

La Repubblica 14 Dicembre 2012

Agente dell'Ucciardone contro i boss per questo fu strangolato e bruciato

Dopo 33 anni, cade un altro mistero di Palermo, quello che avvolgeva la morte di un giovane maresciallo degli agenti di custodia dell'Ucciardone, Calogero Di Bona. Il 28 agosto 1979, dopo pranzo, era uscito a prendere un Gaffe nella piazza di Sferracavallo. Non tornò più a casa. L'unica traccia rimasta era nel racconto di un bambino di dieci anni: «L'ho visto parlare con due persone vicino al bar Conchiglia», disse. Ma le indagini non fecero alcun passo avanti. Fino all'anno scorso, quando i tre figli del maresciallo hanno scritto alla Procura perché su Internet avevano trovato uno spunto molto interessante: era un vecchio articolo sul processo al poliziotto Bruno Contrada, che dava conto di una deposizione del pentito Gaspare Mutolo sugli uomini dello Stato. Quelli infedeli e quelli che invece avevano servito le istituzioni fino alla morte. In questa seconda categoria stava Calogero Di Bona. L'hanno confermato anche altri collaboratori di giustizia ascoltati di recente dai sostituti procuratori Francesco Del Bene e Lia Sava.

Ha detto Rosario Naimo, l'ultimo pentito di mafia: «Lo fecero sparire perché si diceva che maltrattava le persone in carcere». Ovvero, tradotto dal gergo mafioso, faceva rispettare la legge all'Ucciardone, che i mafiosi volevano trasformare in un comodo hotel a cinque stelle. «Di Bona fu strangolato e il suo cadavere venne arso su una graticola, secondo un rituale che molte altre volte si era tenuto», ha aggiunto il pentito Gaspare Mutolo. Dopo alcuni approfondimenti della Dia, è saltato fuori il lager dove Di Bona venne ucciso: è il giardino di una casa colonica, con il suo forno che preparava pane e inghiottiva le vittime di Cosa nostra. E questo il forno crematorio della mafia, in fondo De Castro 10: si trova all'ingresso della città, in una zona che oggi è diventata un quartiere di eleganti ville, ribattezzato "Città giardino".

Adesso, il procuratore aggiunto Vittorio Teresi e i sostituti Del Bene e Sava hanno firmato un avviso di conclusione indagine per due dei presunti assassini del maresciallo: il boss Salvatore Lo Piccolo e Salvatore Liga, il proprietario del forno, anche lui già in carcere perché condannato per altri omicidi.

In quei giorni dell'estate 1979, tutta la cosca di Rosario Riccobono scese in campo per sequestrare il maresciallo Di Bona. I mafiosi avevano saputo che alcune guardie carcerarie avevano inviato una lettera anonima ai due giornali della città, L'ora e il giornale di Sicilia. Era una lettera dai toni accorati, per denunciare la situazione dell'Ucciardone, ma purtroppo fu pubblicata solo dopo la scomparsa del sottufficiale. E solo allora intervenne il ministero della

Giustizia, avviando un'ispezione che svelò complicità fra i medici del carcere e i capimafia

«Gli agenti di custodia presso la casa circondariale di Palermo chiedono di prendere seri provvedimenti». Era un accorato appello, che conteneva anche una denuncia grave: «Il giorno 6 agosto, l'agente Angiulli nel svolgere il suo dovere di guardia al cancello della quarta sezione è stato picchiato e massacrato a pugni da Michele Micalizzi, assieme ad altri cinque detenuti». Gli anonimi agenti scrivevano: «E stato informato il comandante, il quale stava provvedendo a isolare il responsabile, ma il potere della mafia che circola in questo carcere ha fermato tutto. Facciamo presente che questa è la terza volta che il detenuto si butta contro la guardia e la picchia insieme ad altri. Se fosse stato denunciato e isolato non sarebbe successo ancora. Invece Micalizzi viene trattato con i guanti bianchi, assieme ad altri della sua risma».

Quel Michele Micalizzi era il genero di uno dei capimafia più potenti di Palermo, Rosario Riccobono: non è chiaro come se ne sia accorto, anche se non era stata pubblicata dai giornali, è ordinò indagini. Di Bona fu sequestrato e interrogato: i boss volevano sapere gli autori di quell'anonimo così dettagliato. Ma il maresciallo non tradì i suoi compagni.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS